

Indice

<i>Presentazione</i>	p. vii
Antonella Lignani <i>Per l'insegnamento della storia locale oggi nella scuola</i>	p. 1
Alberto Grohmann <i>Considerazioni sull'insegnamento della storia locale</i>	p. 5
Eros Lunani (a cura di) <i>I temi dibattuti dalla commissione e il contributo di Alberto Grohmann</i>	p. 19
Marco Genzolini <i>Ermeneutica storica e didattica della storia locale</i>	p. 41
Maria Grazia Fioriti <i>Strumenti per la lettura della forma urbana nel cambiamento: un'esperienza didattica sulla città di Perugia</i>	p. 61
Chiara Chiapperini <i>Tra le carte della storia: esperienze laboratoriali di storia locale</i>	p. 73
Eros Lunani <i>Uno sguardo indiscreto sui capitani di ventura dell'Umbria: da Boldrino da Panicale alla singolare vicenda di Leandro D'Armando De Rossi</i>	p. 93
Vincenzo Pirro <i>L'Umbria nei libri dei viaggiatori</i>	p. 117
Maria Assunta Sforza <i>Itinerari di toponomastica e odonomastica per la scuola secondaria di 1° grado</i>	p. 125
Paola Puletti <i>Un'esperienza di storia locale nella scuola media: "1944, anno della memoria"</i>	p. 137
* * *	
<i>Bibliografia generale</i>	p. 163

Presentazione

In questo volume vengono raccolti i risultati dei lavori di una commissione di ricerca dell'IRRE Umbria, volta a predisporre materiali didattici per l'insegnamento/apprendimento non tanto della *storia locale*, quanto dell'*aspetto locale* proprio di ogni periodo storico. Il taglio dell'opera è quindi soprattutto metodologico, dal momento che attualmente gli istituti scolastici, sulla base anche delle ultime disposizioni ministeriali, sono quanto mai attivi nel dedicare tempo e risorse a una didattica della storia vivace e flessibile, legata anche alle dimensioni locali dei vari periodi.

È doveroso ringraziare innanzitutto il prof. Alberto Grohmann, che ha tracciato le coordinate di fondo del lavoro, e quindi tutti i docenti che si sono impegnati nella ricerca, anche quelli che, per vari motivi, non hanno potuto produrre materiale per la pubblicazione, ma hanno comunque attivamente partecipato ai lavori. Un ringraziamento particolare al prof. Vincenzo Pirro, che ha svolto il ruolo di "supervisore" del materiale raccolto e del presente contributo, nella sua qualità di membro del Consiglio di Amministrazione dell'IRRE Umbria.

Auspichiamo quindi che i contenuti e le metodologie indicate nel volume possano rappresentare un significativo apporto al lavoro degli insegnanti, anche in termini di innovazione didattica e originalità dei temi affrontati.

Perugia, luglio 2006

Il presidente dell'IRRE Umbria
(Prof. Gianfranco Savelli)

Antonella Lignani

Per l'insegnamento della storia locale oggi nella scuola

Nella tradizione scolastica italiana lo studio della storia locale, almeno fino a pochi anni fa, è stato ritenuto marginale e di interesse relativo. Per fondere quindi questo aspetto nella didassi, a partire dal 1986, l'allora IRRSAE, oggi IRRE Umbria, ha attivato molte iniziative relative alla conoscenza delle fonti d'archivio presenti nella Regione, alla didattica legata allo studio dei documenti archivistici, alla possibile applicazione di itinerari alternativi nell'insegnamento/apprendimento delle discipline storiche¹. Molte cose però sono cambiate nell'ultimo decennio, sia per gli sviluppi degli studi storici, sempre più volti a recuperare gli aspetti di "microstoria", sia per le nuove disposizioni volute dalla riforma della scuola. L'autonomia, sancita col DRP 295 del 1999, fissa una quota di curricolo locale al 15%. La legge 53/03 sulla riforma della scuola consiglia, sia per le scuole primarie che per le secondarie di 1° grado, lo svolgimento di moduli di storia locale, anzi per le scuole primarie dà indicazioni sulla opportunità di partire proprio dall'osservazione dei fenomeni storici *in loco*. Anche riguardo alle scuole secondarie di 2° grado si riprende il principio della necessità di conoscere le fonti storiche locali². Mentre dunque in passato era necessario stimolare i docenti a programmare moduli di storia locale, fornire loro materiali, itinerari e

1. A. LIGNANI, *Itinerari di ricerca negli archivi dell'Alta Valle del Tevere*, Perugia, IRRSAE dell'Umbria, 1986.

EAD., *I manifesti del comune di Città di Castello e del comune di San Giustino (25 luglio 1943-10 maggio 1945)*, Perugia, IRRSAE dell'Umbria, 1986.

EAD., *Ricerca e storia: esperienze didattiche attraverso i documenti dell'Alta Valle del Tevere*, Perugia, IRRSAE dell'Umbria, 1986.

V. PIRRO, *Per una storia dell'Umbria durante la repubblica fascista 1943-44*, Perugia, IRRSAE dell'Umbria, 1986.

F. SANTUCCI, *Il passaggio del fronte ad Assisi (1943-44)*, Perugia, IRRSAE dell'Umbria, 1986.

A. M. VINTI GAZZANI, *I periodici in Umbria dal luglio 1943 al dicembre 1944*, Perugia, IRRSAE dell'Umbria, 1986.

COMUNE DI NOCERA UMBRA, I. PICCHIARELLI (a cura di), *I manifesti del "passaggio del fronte" a Nocera Umbra: 26 luglio 1943-2 dicembre 1944*, Perugia, 1984.

Nel 1993 furono poi pubblicati gli atti di un Convegno del 1991, V. PIRRO (a cura di), *Epistemologia e didattica della storia*, Perugia, IRRSAE, GESP (Città di Castello), 1993. Cfr. soprattutto i seguenti contributi: A. GROHMANN, *Linee di lettura degli insediamenti produttivi dell'Umbria*, pp. 71-98, A. MELELLI, *Per una lettura geo-storica del paesaggio agrario umbro*, pp. 99-112 e F. SANTUCCI, *Toponomastica umbra e didattica della storia*, pp. 115-131.

2. D. L. del 17 ottobre 2005, Allegati.

documenti, l'esigenza di oggi è quella di suggerire un metodo che riporti a unità gli innumerevoli tentativi e progetti che si stanno predisponendo nella scuola³ e che ne permetta un armonico inserimento nel Piano dell'Offerta Formativa⁴. Non si deve dimenticare infatti che il compito primario delle istituzioni scolastiche non è tanto quello di reperire nuovi documenti e informazioni dimenticate, quanto sviluppare nei ragazzi corretti metodi di acquisizione, e soprattutto competenze relative all'apprendimento, all'analisi, all'interpretazione dei fatti storici. La ricerca sull'insegnamento della storia locale, attivata presso l'IRRE Umbria e della quale riportiamo i risultati, ha dunque privilegiato l'aspetto metodologico, coinvolgendo il prof. Alberto Grohmann come lo studioso più adatto a dare un valido indirizzo di lavoro in merito, sia come conoscitore della realtà storica umbra, sia come esperto di metodologia dell'analisi storica. I quesiti che sono stati posti al prof. Grohmann sono stati ispirati innanzitutto dall'analisi degli OSA (Obiettivi Specifici di Apprendimento) della scuola secondaria di 1° grado contenuti nelle indicazioni sulla riforma (riportiamo quelli per noi più significativi)⁵:

- costruire “quadri di civiltà” in base a indicatori dati di tipo fisico-geografico, sociale, economico, tecnologico, culturale e religioso;
- comprendere aspetti essenziali della metodologia della ricerca storica e delle categorie della interpretazione storica;
- distinguere tra svolgimento storico, microstorie e storie settoriali o tematiche;
- distinguere e selezionare vari tipi di fonte storica, ricavare informazioni da una o più fonti;
- utilizzare, in modo pertinente, gli aspetti essenziali della periodizzazione e organizzatori temporali tipo *ciclo*, *congiuntura*, *accelerazione*, *stasi* ...
- scoprire specifiche radici storiche medievali e moderne nella realtà locale e regionale;

3. A questo proposito, per conoscere meglio le esperienze delle scuole, può essere utile consultare la banca-dati www.irre.umbria.it/gold.

4. Infatti la commissione IRRE Umbria, attivata per approfondire questi argomenti, aveva il titolo di Storia locale e POF, ed era composta da Raffaella Camicia (ITIAG “Ugo Patrizi”, Città di Castello), Donatella Cenci (ITCG “Ippolito Salviani”, Città di Castello), Chiara Chiapperini (Liceo Scientifico “Alessi”, Perugia), Maria Grazia Fioriti (ITG “Arnolfo di Cambio”, Perugia), Marco Genzolini (Liceo Classico “Jacopone”, Todi), Eros Lunani (IRRE Umbria, Perugia), Vincenzo Pirro (Liceo Classico “Tacito”, Terni), Paola Puletti (Scuola Media “Dante Alighieri”, Città di Castello), Maria Assunta Sforna (Scuola Media “Ugo Foscolo”, Perugia, sez. Pontevalleceppi), Anna Viali (Scuola Media “Leonardo da Vinci”, Terni), Nicoletta Vitali (Liceo Scientifico “Donatelli”, Terni); coordinatrice Antonella Lignani (IRRE Umbria). La commissione si è avvalsa della consulenza scientifica del prof. Alberto Grohmann (Facoltà di scienze politiche, Università di Perugia).

5. Cfr. *Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella scuola secondaria di 1° grado*, MIUR, 30 luglio 2003.

- approfondire le dimensioni e le risonanze locali di fenomeni ed eventi di interesse e portata nazionale e sovranazionale.

Per quanto riguarda la Scuola secondaria di 2° grado⁶ gli OSA da tener presenti sono, per il 1° biennio:

- riconoscere e analizzare criticamente diversi tipi di fonte, individuandone gli elementi essenziali;
- riconoscere e leggere le testimonianze del passato antico e alto medievale presenti nel territorio.

Per il 2° biennio:

- analizzare e interpretare fonti scritte, iconografiche, materiali di diversa tipologia analizzando la critica delle fonti (intenzionalità, coerenza interna, rapporto con il concreto, attendibilità...);
- riconoscere e leggere le testimonianze del passato basso-medioevale e moderno presenti nel territorio.

Per l'ultimo anno:

- indagare le *fonti di memoria*, porre in raffronto la memoria e la storia, distinguendole e integrandole;
- riconoscere e leggere le testimonianze della storia contemporanea e *i luoghi di memoria* presenti nel territorio.

Il prof. Grohmann, quindi, rispondendo agli interrogativi sorti in seno alla commissione, ha dato indicazioni in merito a molti punti, come risulta anche dal suo contributo in questo volume, distinguendo innanzi tutto tra l'aspetto *locale* e quello *localistico* nell'ambito degli studi storici, e suggerendo di prendere in esame, a scopi didattici, un aspetto *locale* della *storia generale* (dopo un inquadramento *generale*), di preparare gli studenti ad affrontare l'esame di *vari tipi di fonti*, di partire dall'esame delle *strutture urbane*, che conservano in modo concreto e tangibile la memoria delle fasi storiche. Inoltre ha dato indicazioni per la corretta ricostruzione di un "quadro di civiltà". Per tutto questo rimandiamo al contributo dello stesso prof. Grohmann, che sarà senza dubbio assai utile ai nostri colleghi. Ma in questo volume non potevano mancare gli interventi elaborati dai membri della commissione, docenti di scuola secondaria di 1° e 2° grado. I temi trattati, come si può vedere dall'indice, sono diversificati e presentano un ampio ventaglio di scelte riguardo ai temi della storia locale: sono però legati tra loro da scelte metodologiche. Le esperienze delle scuole secondarie di 1° grado

6. Cfr. *Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella scuola secondaria di 2° grado*, MIUR, 17 ottobre 2005.

partono dall'esame di quelli che potremmo chiamare appunto "luoghi di memoria": in questo caso lo stesso borgo o città dove si trova la scuola, con la riappropriazione però, da parte degli alunni, del passato di quegli spazi nei quali abitano o, comunque, vivono per buona parte della giornata. Naturalmente questo tipo di lavoro tiene conto anche delle fonti orali, che sono forse quelle più facilmente reperibili per i ragazzi più piccoli; tuttavia è chiaro che ben presto la fonte orale rivela i suoi limiti, e può essere significativa solo se confrontata con altre fonti.

I lavori della scuola secondaria superiore qui raccolti presentano una più vasta gamma di interventi, diversificati anche relativamente ai vari ordini di scuola.

Da un Istituto tecnico per geometri ci viene uno studio relativo alle forme urbane della città, mentre dai licei ci vengono studi riguardanti periodi diversi, dal Medioevo all'unità d'Italia, visti secondo angolature nuove e stimolanti, soprattutto tenendo conto della dimensione del *cambiamento*, cioè della trasformazione delle strutture urbane in seguito all'evolversi dei "quadri di civiltà". Tutto questo ci rende consapevoli della notevole vivacità che gli studi storici raggiungono nelle nostre scuole, grazie anche alla quantità sempre più consistente di informazioni alle quali i nostri studenti possono attingere da innumerevoli fonti, compresa naturalmente quella informatica.

L'aspetto metodologico assai interessante che comunque caratterizza tutti i contributi è il fatto che si preparano gli studenti a valorizzare le loro capacità di osservazione, a organizzare le notizie acquisite, a coordinarle (e anche a valutarle, in un caso) in sintesi più o meno articolate, ma comunque sempre stimolanti. È una abilità che va unita, come asserisce lo stesso prof. Grohmann, all'uso intelligente e finalizzato del manuale, e anche all'apporto di quello che le varie discipline di studio possono dare sul piano interdisciplinare. E in effetti, come ha affermato Margherita Rossi Cittadini partecipando, in qualità di Direttore dell'IRRE Umbria, ai lavori del seminario conclusivo (che forse non ha avuto, per motivi contingenti, il rilievo che avrebbe dovuto avere, e proprio per questo se ne vogliono diffondere gli atti, che sono assai ricchi di spunti), la pista della interdisciplinarietà focalizzata attorno allo studio della storia è un aspetto che va ancora approfondito e che può dare lo spunto per nuovi studi.

Alberto Grohmann

Considerazioni sull'insegnamento della storia locale

Introduzione

La commissione dell'IRRE Umbria ha proposto di scegliere come tema unificante (o uno dei temi unificanti) e di fondo del suo lavoro quello della "storia della città", tema particolarmente sentito dagli umbri, le cui vicende sono state fortemente condizionate dalla storia dei loro insediamenti urbani¹.

La storia della civiltà umbra, come quella italiana e più complessivamente europea, è caratterizzata dalla presenza della città e dalle funzioni da essa svolte. Una pluralità di elementi consentono di porre in luce lo stretto collegamento che esiste tra la rinascita urbana, manifestatasi a partire dal X-XI secolo, e la nascita dell'Europa come entità distinta, dotata di una propria identità politica, sociale, economica e culturale. Ma c'è da chiedersi: che cosa è la città? E anche: cosa gli uomini a partire dal medioevo intesero per città? Nell'analizzare l'etimologia del termine *città*, Isidoro di Siviglia (560ca.-630) afferma: "civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus, id est ab ipsis incolis urbis. Nam urbs ipsa moenia sunt; civitas autem non saxa sed habitatores vocantur"², ponendo così in evidenza che il termine città, nella duplice accezione di *urbs* e di *civitas*, presuppone sia la presenza di mura che cingono uno spazio, separandolo da quello circostante, sia l'insieme degli uomini che, risiedendo all'interno di quel circuito, percepiscono la loro unitarietà e la loro differenziazione rispetto a coloro che vivono al di fuori del perimetro murario. Il poeta greco Alceo aveva affermato: "non le case dai bei tetti, non le pietre di mura ben costruite, non i canali né le banchine fanno la città, ma gli uomini capaci di sfruttarne l'occasione"; e Sant'Agostino (354-430) dava la lapidaria definizione: "[...] est enim civitas non quorumlibet animantium sed rationalium multitudo, legis unius civitatis devicta"³. In tal senso un aggregato umano per assurgere al ruolo di città deve essere dotato di un insieme razionale di abitanti che si riconoscono in un potere e che percepiscono la propria superiorità rispetto al mondo circostante, in termini

1. In proposito cfr. A. GROHMANN, *Indagini storico-demografiche sulla città umbra tra Medioevo e Rinascimento*, in *L'Umanesimo umbro*, Atti del Nono Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 22-25 settembre 1974), Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1977, pp. 585-622; ID., *La città medievale*, collana "Storia della città", Roma-Bari, Laterza, 2003.

2. ISIDORO, *Etymologiae*, XV, 2.

3. *Quest. evang.*, 2, 46.

di potenza, di ricchezza e di cultura. Ossia, come ha affermato Roberto Sabatino Lopez, “una città è prima di tutto uno stato d’animo”⁴. Fu questo l’elemento che maggiormente pervase gli abitanti delle città dell’Europa medievale: sentirsi preminenti rispetto a coloro che vivevano fuori dalle cinte murate. Concetto che trovò pratica applicazione anche in età moderna, come è ben deducibile dalla definizione di città che nel 1588 venne data da Giovanni Botero:

“Città s’addimanda una ragunanza d’uomini ridotti insieme per vivere felicemente, e grandezza di città si chiama non lo spazio del sito o il giro delle mura, ma la moltitudine degli abitanti e la possanza loro. Or gli uomini si riducono insieme mossi o dall’autorità, o dalla forza, o dal piacere, o dall’utilità che ne procede”⁵.

Il concetto di città rinvia a quello dello spazio ove si realizza il rapporto dato dall’insieme di strutture architettoniche, il potere e l’organizzazione economico-sociale. In tal senso, intendendo con il termine città un insediamento costituito da un complesso di costruzioni, più o meno notevoli per mole e valori architettonici, caratterizzato da una certa popolazione, dedita alle più varie attività (agricoltura, artigianato, commercio, professioni liberali, impieghi pubblici e privati, attività religiose), dobbiamo sottintendere, necessariamente, l’esistenza di una collettività umana, le cui possibilità di sopravvivenza e di crescita materiale e morale sono condizionate da una vasta serie di condizioni e rapporti economici, politici, sociali e culturali. Studiare una città implica indagare su una civiltà, ossia su una certa ‘area culturale’, entro la quale sono esistiti un insieme di ‘beni’, di tratti culturali, di modi di intendere: come la forma o il materiale degli edifici, una certa tecnica nel coltivare i terreni, nel produrre i beni, nello scambiarli, come un dialetto o un gruppo di dialetti, dei gusti culinari, un modo di credere, di amare, di pensare, in definitiva di vivere⁶.

4. R. S. LOPEZ, *Intervista sulla città medievale*, concessa a Marino Berengo, Roma-Bari, Laterza, 1984. Lo stesso Lopez, alla II Settimana di studio del Centro italiano di studi sull’alto Medioevo di Spoleto, nella sua relazione dedicata a *Le città nell’Europa post-carolingia*, aveva espresso un parere, poi largamente ripreso nella citata intervista di Berengo: “Il concetto di ‘città’ è intuitivamente chiaro, ma si basa non tanto su dati di fatto accertabili e misurabili quanto su elementi psicologici. Una città è prima di tutto uno stato d’animo. Sono cittadini coloro che si sentono tali, che sono orgogliosi di appartenere a una comunità superiore al villaggio per potenza, per ricchezza, per cultura, per tradizioni artistiche, per un passato memorabile, per l’attitudine a uno sforzo comune”, cfr. R. S. LOPEZ, *Le città dell’Europa post-carolingia*, in *I problemi comuni dell’Europa post-carolingia*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull’alto Medioevo, II, Spoleto, presso la sede del Centro, 1955, pp. 551-52.

5. G. BOTERO, *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (1588), in G. BOTERO, *Della ragion di Stato, con tre libri Delle cause della grandezza delle città: due Aggiunte e un Discorso sulla popolazione di Roma*, a cura di L. Firpo, Torino, UTET, 1948, p. 345.

6. Cfr. A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età Moderna* (Perugia, secc. XIII-XVI), Perugia, Volumnia, 1981, p. 7.

Il giurista trecentesco perugino Bartolo da Sassoferrato aveva specificato:

“[...] Civitas vero secundum usum nostrum appellatur illa quae habet episcopum: ante tamen quam essent episcopi erant civitates. Et civitati competit potestas eligendi sibi de iure communi defensores, qui habeant iurisdictionem, non autem merum imperium, vel mixtum [...] et quia secundum canones episcopi debent ordinari in dictis locis, ubi sunt officiales [...]. Ideo insurrexit consuetudo, quod locus habens episcopum sit civitas, tamen vero sine episcopo dicitur civitas eo quod habet officiales praedictos et iurisdictionem”⁷.

La città è quindi intesa come un'associazione di persone libere che fonda la sua forza nello *ius civitatis*. Sempre secondo Bartolo la presenza del vescovo distingue la città dagli altri aggregati umani: il *castrum* che è un insediamento dotato di mura, e la *villa* che è un aggregato umano non cintato da mura. Scrive infatti il noto giurista perugino:

“nos dicimus villas, aedificia sine muris vel fossis, quae villae, seu vici, nullam habent iurisdictionem de iure communi, sed subsunt alicui civitati. [...] Castrum dicitur quasi casa alta, seu fortis, et munita muris seu vallo [...] et similiter non consueverunt habere iurisdictionem de iure communi, sed sunt sicut vici [...], habent tamen quosdam magistratus qui ibi ponuntur a civitatibus quibus subsunt [...]”.

Come nota nella seconda metà del Duecento Brunetto Latini: “Cittade ée uno raunamento di gente fatto per vivere a ragione; onde non sono detti cittadini d'uno medesimo comune perché siano insieme accolti dentro ad uno muro, ma quelli che insieme sono accolti a vivere a una ragione”.

Ciò introduce il problema delle funzioni, in quanto la città è luogo di esercizio del potere religioso e laico; luogo di scambio tra area agricola e non agricola; luogo di produzione non agricola; sede di economia monetaria; ma essenzialmente è uno spazio ove una pluralità di funzioni trovano la loro estrinsecazione, richiedendo necessariamente l'uso di strutture architettoniche aperte e chiuse e di tipi. Il che pone in luce lo stretto legame che a partire dal mondo medievale si determina tra città e simboli dello spazio urbano, ossia tra i luoghi e i territori ove le funzioni precipue della città trovano campo di applicazione. Intendendo per *luoghi*: le mura, le porte, le piazze, le chiese, il palazzo pubblico, le sedi di

7. BARTOLO DA SASSOFERRATO, *Consilia, quaestiones et tractatus*, X, Venetiis 1602, ff. 103v-104r.; IDEM, *Tractatus de regimine civitatis*, in D. QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il “De tyranno” di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357). Con l'edizione critica dei trattati “De Guelphis et Ghibellinis”, “De regimine civitatis” e “De tyranno”*, Firenze, Olschki, 1983. In proposito cfr. anche D. QUAGLIONI, *‘Civitas’: appunti per una riflessione sull'idea di città nel pensiero politico dei giuristi medievali*, in *Le ideologie della città europea dall'Umanesimo al Romanticismo*, a cura di V. Conti, Firenze, Olschki, 1993, pp. 59-76; S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 5.

organizzazione produttiva, le residenze laiche e religiose; per *territori*: i quartieri, le strade, gli spazi murati, i borghi, la campagna circostante.

Il problema dei luoghi, dei territori e dei loro simboli rinvia a sua volta a quello della dimensione degli spazi e delle singole strutture architettoniche e dei caratteri di queste. Le connotazioni specifiche che la città medievale verrà ad assumere possono così sintetizzarsi:

- a. policentrismo, convergente verso un fulcro piazza-chiesa-palazzo pubblico;
- b. verticalizzazione (prestigio, difesa, simbologia di potere, alto valore dei suoli);
- c. gerarchie urbane (nodi del commercio, della produzione e della banca, fulcri di potere politico);
- d. luoghi dell'esercizio dell'economico (bottega, fondaco, loggia, arsenale, mercato, sedi rappresentative dell'organizzazione economica);
- e. luoghi della vita spirituale (cattedrale, chiese parrocchiali, monasteri, conventi, cappelle, chiese confraternali);
- f. luoghi dell'esercizio del potere (fortezza, palazzo pubblico);
- g. luoghi della vita amministrativa (armario, salara);
- h. luoghi della cultura (cenobio, università);
- i. luoghi della sociabilità e dell'isolamento (taverna, albergo, locanda, bordello, ospizio, ospedale).

Uno sguardo d'insieme

A partire dall'età medievale, nel contesto dell'Europa occidentale, si manifesta un sostanziale processo di sviluppo economico che trova nelle città un punto di forza. Ciò è particolarmente evidente negli spazi urbani che si distribuiscono sulle coste del Mediterraneo e in quelli che sono ubicati lungo i principali assi viari che collegano l'area mediterranea con il nord del continente. Anche se a scala differenziata, muovendo da sud verso nord, la città e il suo mercato assumono un ruolo di vitale importanza per un nuovo modello di sviluppo, che fonda le sue radici sull'inventiva di uomini che si sentono liberi e sulla loro capacità di accumulare capitali liquidi da reinvestire in continue operazioni economiche. La popolazione complessiva del continente cresce in modo accelerato e una quota consistente di questa tende a inurbarsi, generando un rinnovamento economico, politico e sociale, che si traduce anche in un radicale modificarsi del mondo delle terre e della loro gestione⁸. Fino alla metà del Trecento, la variazione positiva della produzione, sia agricola che urbana, fa sì che i redditi si incrementino, gli standard alimentari possano migliorarsi, la vita media allungarsi, il che a sua

8. A. GROHMANN, *La città medievale*, cit.; D. CALABI, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2001 (entrambi i volumi sono apparsi nella collana Laterza "Storia della città").

volta determina un incremento della fertilità, della natalità e quindi della popolazione, generando nuovi bisogni.

Indubbiamente questa rinascita fu sostenuta in primo luogo dall'azione dei lavoratori agricoli⁹, ma assunse un carattere dirompente grazie alla forza del capitale monetario e alla sua funzione mercantile e creditizia, che diede luogo, in una serie di ambiti europei, a una profonda modificazione economica, civile e culturale. La città con la sua economia (artigiana, mercantile e creditizia), il suo sistema politico, i suoi rapporti sociali, il suo essere sede di gruppi dominanti, la sua cultura, divenne il polo aggregante di questa nuova realtà, e la diffusione dello stile gotico prima, rinascimentale e barocco poi, pur nel variare delle caratterizzazioni spaziali, fecero assumere ai nuovi centri di vita associata dei caratteri simili. Da questi nuclei urbani prese vita una società nuova, i cui valori furono la ricchezza – derivante dal denaro, dalla produzione artigiana e dal vivacizzarsi della struttura mercantile e creditizia –, il rinnovato gusto del bello, il lusso, il riappropriarsi di una cultura dotta. Come ha sottolineato Leonardo Benevolo, “le città europee nascono con l'Europa e in un certo senso fanno nascere l'Europa”, aggiungendo che esse “sono una ragion d'essere, forse la principale dell'Europa come entità storica distinta”¹⁰.

Se all'inizio dell'XI secolo l'autore delle *Honorantie civitatis Papie* resta colpito da Venezia, per la peculiarità della sua struttura e della sua economia, in quanto, come egli nota, “illa gens non arat, non seminat, non vendemiat”¹¹, Giovanni Villani nel XIV secolo, nel cap. XCIV del libro XI della sua *Cronica*, non fa che magnificare la grandezza e la vivacità di Firenze, ricca di uomini, di botteghe, di attività, di bellissime chiese, annotando che “Ell'era dentro bene situata e alber-

9. In proposito cfr. M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, ed. it. a cura di C. Ginzburg, Torino, Einaudi, 1973, p. 21.

10. L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 3. Sulla città medievale europea cfr. E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1975; sulla città medievale italiana cfr. P. M. LUGLI, *Storia e cultura della città italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1967; L. PICCINATO, *Urbanistica e storia in Italia negli anni Trenta*, in “Storia della città”, 1 (1976), pp. 35-39; L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Bari, Dedalo libri, 1978; E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge-Temps modernes”, 85 (1974), pp. 481-525; IDEM, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, Laterza, 1989; IDEM, *L'arte di progettare le città. Italia e mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma, Kappa, 1992. Sulla città del Rinascimento utili spunti in G. SIMONCINI, *Città e società nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1974. Tra i lavori su singole città italiane elementi utili a questa ricerca sono deducibili da D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, CLUSF, 1977; A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, cit.; F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

11. Per il testo delle *Instituta regalia et ministeria Camere Regis Lombardorum et Honorantie civitatis Papie*, cfr. C. R. BRÜHL, C. VIOLANTE, *Die Honorantie civitatis Papie*, Köln-Wien, 1983, vedi anche Y. RENOUARD, *Le città italiane dal X al XV secolo*, ed. it. tr. da R. Perelli Cippo, Milano, Rizzoli, 1975, I, pp. 100-01.

gata di molte belle case, e al continuo in questi tempi s'edificava, migliorando i lavori di farli agiati e ricchi, recando di fuori belli esempi d'ogni rinnovamento"¹². E descrizioni simili, a partire da quella di Bonvesin de la Riva, sono rintracciabili per numerose città italiane¹³. Noterà un cronista perugino in relazione al 1437: "Et in quilli tempi se fece un gran murare in diversi luochi da' cittadini, de modo che non si trovava più né calcina né matoni né muratori per denari; se non che ce vinnero molti Lombardi"¹⁴. Come ha sottolineato Giovanni Cherubini, in un articolo apparso nel 1967 nella "Rivista storica italiana", nel XIV e nel XV secolo, "la città è ormai un centro di proprietari, la campagna è prevalentemente un mondo di lavoratori. Di conseguenza, mentre dentro le mura si può sempre registrare una forte varietà nelle fortune individuali, al di fuori il panorama sociale, se pure a un livello più basso, appare più uniforme"¹⁵.

L'incremento demografico, il confluire di una quota consistente della popolazione verso centri urbani di antica e nuova origine o verso quegli aggregati umani tramite i quali singole città controllano e/o governano territori (siano essi il villaggio circondato da mura, il *castrum*, che il villaggio aperto, la *villa*), fanno sì che l'edilizia divenga uno dei principali settori verso il quale capitali pubblici e privati tendono a confluire. Città, castelli, ville, case sparse, monasteri, conventi, luoghi di ricovero, divengono gli elementi di quel "bel paesaggio", di cui si va rinnovando il gusto e di cui l'analisi della toponomastica è indice¹⁶. Quel paesag-

12. G. VILLANI, *Cronica*, ed. A. Rachei, Trieste, Lloyd Austriaco, 1857, XI, 94. In proposito cfr. anche M. SANFILIPPO, *Le città medievali*, Torino, SEI, 1977, p. 79; IDEM, *Medioevo e città, nel Regno di Sicilia e nell'Italia comunale*, Messina, Sicania, 1991.

13. BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus urbis Mediolani. Le meraviglie di Milano*, a cura di M. Corti, Milano, Bompiani, 1974. Si legge nel testo: "La [...] città ha perimetro circolare, la cui meravigliosa rotondità è segno di perfezione [...]. Nella sola città ci sono circa 200 chiese degne di tale grande città con 480 altari [...]. Se infine qualcuno volesse vedere tutta la città e la qualità e quantità dei suoi palazzi e delle rimanenti case, salga di buona voglia sulla torre della corte comunale e girando lo sguardo intorno potrà ammirare cose meravigliose [...]. Nella sola città ci sono circa 120 giurisperiti in entrambi i diritti [...]. I notai sono più di 1500 [...]. I medici, che volgarmente sono detti fisici, sono 28 [...]. I chirurghi di vario tipo più di 150 [...]. I professori di grammatica sono 8 [...]. I dottori di canto ambrosiano sono 14 [...]. I maestri elementari sono più di 40 [...]. I copisti [...] superano i 40 [...]. I forni in città sono 300 [...]. I negozianti, per un numero strepitoso di merci, sono indubbiamente più di 1000. I macellai più di 400 [...]. Gli albergatori che ospitano persone estranee per denaro sono circa 150 [...]."

14. *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani, secondo un codice appartenente ai conti Baglioni*, a cura di A. FABRETTI, in "Archivio storico italiano", XVI (1850), p. 410.

15. G. CHERUBINI, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo. In margine alle ricerche di Elio Conti*, in "Rivista storica italiana", LXXIX (1967), pp. 111-157, poi ripubblicato in IDEM, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 51-119, citazione pp. 74-75.

16. Sulla popolazione delle città italiane nel Medioevo e nella prima età moderna cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le lettere, 1990.

gio del quale, per quanto idealizzato e tipizzato, possiamo ancora cogliere numerosi elementi nei pittori e nei miniatori dell'epoca, basti pensare ad esempio alle opere di Giotto, Duccio da Boninsegna, Paolo Uccello, Beato Angelico, Simone Martini, Piero della Francesca, Benozzo Gozzoli, Ambrogio e Pietro Lorenzetti, Taddeo di Bartolo, Nicolò di Liberatore detto l'Alunno, Mariano d'Antonio, alle miniature contenute nelle *Très riches heures du duc de Berry*, a quelle delle *Chroniques* di Jean Froissart, del *Fleurs des Histoires* di Simon Marmion, agli affreschi del Maestro dei Mesi nella torre dell'Aquila del castello del Buonconsiglio di Trento. L'immagine di questo paesaggio urbanizzato e connotato dalla fitta trama degli insediamenti umani, nella prima metà del XIV secolo, ben risalta dai *Sonetti dei mesi* di Folgòre da San Gimignano:

Di giugno dovvi una montagnetta
 coverta di bellissimi arboscelli,
 con trenta ville e dodici castelli
 che sian intorno ad una cittadetta [...]
 e palafreni da montare n'sella,
 e cavalcar la sera e la mattina:
 e l'una terra e l'altra sia vicina
 ch'un miglio sia la vostra giornatella.

La costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione delle mura

Il rinnovato sviluppo economico, demografico, civile e culturale delle città determina l'esigenza di ampliare le mura civiche nei centri di antica origine e di costruirne di nuove nei nascenti aggregati umani, per includere nelle aree urbane gli spazi dei borghi e di altri insediamenti (cattedrali sorte originariamente nei pressi di necropoli cristiane, abbazie, costruzioni incastellate), o per sostituire antiche strutture difensive in legno con manufatti in pietra o laterizio¹⁷.

Dal X-XI secolo e generalmente fino alla peste nera (1348-50) le città sono costrette a più riprese ad ampliare le loro mura. L'aumento demografico e i nuovi rapporti giuridico-istituzionali che si vanno affermando determinano l'esigenza di far sorgere nuovi centri abitati sia in aree che in età romana avevano già conosciuto una fitta trama di insediamenti urbani come l'Italia sia negli spazi più periferici dell'Europa. Borghi franchi e città nuove vanno comparando per iniziativa dei Comuni in Italia, dei vescovi e dei signori feudali nel resto dell'Europa.

17. Come sottolineerà L. B. ALBERTI in *De re aedificatoria* (ed. a cura di P. PORTOGHESI, Milano, Il Polifilo, 1966, VIII, 5): "Quante città vedevamo noi mentre eravamo fanciulli fatte di asse, le quali ora sono fatte di marmo". Un interessante esempio di trasformazione della città in legno nella città in pietra è leggibile in C. PLATT, *Medieval Southampton. The port and trading community, A. D. 1000-1600*, London and Boston, Routledge & Kegan, 1973.

Il XIII secolo rappresenta a un tempo una fase di rapido incremento demografico e di fondazione di città nuove. In Italia il fermento è evidente particolarmente nell'area centro settentrionale ove la struttura del Comune si è andata affermando. Infatti tra XIII e XIV secolo vengono create nel *nord*: Cittadella nel 1210, Gattinara nel 1242, Cherasco nel 1248, Massalombarda nel 1251, Montagnana nel 1257, Orzinuovi nel 1298; al *centro*: si dà vita a Buonconvento nel 1242, a Pietrasanta nel 1255, a S. Giovanni Valdarno nel 1296; al *sud* per volere degli Angiò vengono fondate: L'Aquila nel 1266 e Cittàducale nel 1309.

La dimensione demografica di queste città vecchie e nuove è modesta e comunque assai distante da quella delle capitali dei regni arabi europei e da quella dei grandi centri orientali (Palermo raggiunge 300.000 abitanti, Cordova oltre 500.000, Costantinopoli e Bagdad più di un milione). La densità media della popolazione tende a oscillare tra i 100 e i 120 abitanti per ettaro, raramente supera il numero di 300 ed eccezionalmente tocca i 600. In base agli elementi raccolti da Benevolo può osservarsi che le superfici raggiunte dalle varie città nell'ultima cerchia muraria oscillano tra i 600 ettari di Venezia (la città e le isole contigue), i 580 ettari di Milano (nelle mura viscontee del sec. XV), i 480 ettari di Firenze (nelle mura del 1284), e i 200 ettari di Napoli (nelle mura aragonesi del sec. XV), i 180 ettari di Siena (nelle mura del sec. XIV) e i 140 ettari di Avignone (nelle mura del 1356)¹⁸.

I dati sopra elencati pongono in luce che le città medievali, anche nel momento del loro massimo splendore, rispetto ai valori odierni, sono molto piccole e limitato è il numero dei loro abitanti, come assai scarsa è la loro aspettativa di vita. A titolo d'esempio può ricordarsi che in Italia, anteriormente alla peste nera, soltanto Venezia e Milano probabilmente raggiunsero i 100.000 abitanti e sicuramente superarono i 50.000, come Napoli, Siena e Firenze, mentre i restanti centri urbani restarono al di sotto dei 30.000¹⁹.

I perimetri murari che cingono le città definiscono lo spazio di potere, di diritti e religioso che racchiudono, separandolo nettamente dal mondo circostante. Il loro ruolo è in primo luogo difensivo, a salvaguardia dagli attacchi che poteri esterni possono arrecare agli abitanti. Non meno importante è quello economico e fiscale, poiché le porte che, consentendo l'interscambio tra città e campagna, rap-

18. L. BENEVOLO, *Storia della città*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 326.

19. Si ricordi che in Europa Parigi toccò circa gli 80.000 abitanti, Londra tra i 35.000 e i 40.000, Colonia 40.000. In Spagna città come Barcellona, Cordova, Granata e Siviglia ebbero una popolazione di circa 35.000 abitanti. Nelle ricche e operose città delle Fiandre e del Brabante, Gand raggiunse a metà del XIV secolo la cifra di 56.000, Bruges di 35.000, Lovanio, Bruxelles e Ypres tra 20.000 e 40.000. Nei territori tedeschi Augusta, Danzica, Magdeburgo, Norimberga, Strasburgo ebbero circa 20.000 anime, mentre in altre 200 città si arrivò a una popolazione compresa tra 2.000 e 10.000 individui. In Inghilterra Bristol e York raggiunsero i 10.000 e un livello simile toccò forse Norwich, come similmente nei territori olandesi Amsterdam, Delft, Harlem e Leida. Città come Cambridge, Coventry e Leicester oscillarono tra i 1.000 e i 3.000 abitanti.

presentano il punto di controllo delle merci e degli uomini che per esse transitano e allo stesso tempo consentono di riscuotere agilmente dazi e gabelle e impediscono che lo spazio urbano venga contaminato da elementi ritenuti pericolosi.

Per ciò che concerne più direttamente Perugia, va osservato che la città è contornata da due perimetri murari: la cinta della “terra vecchia”, ossia il *murum tibertinorum* di età etrusco-romana, del perimetro di circa mt. 2900, che racchiude un'area di circa 0,32 Km², e di una seconda cinta muraria, realizzata in arenaria tra la fine del sec. XIII e l'inizio del sec. XIV, della lunghezza di ca. Km. 6.

Pur nella carenza delle fonti, è possibile ipotizzare che fino al sec. XI la città rimase chiusa nella cerchia etrusco-romana; con un abitato modesto, probabilmente in gran parte composto di case di legno, sviluppatosi sulla sommità di due culmini: il colle del Sole e il colle Landone, divisi da un profondo avvallamento, delineato nel lato est dal fosso di S. Margherita, nel lato ovest dal fosso della Cupa. Solo gli edifici del culto sorsero fuori delle mura: a nord il tempio di S. Michele Arcangelo (fine del V secolo); a sud-est, l'area paleocristiana di S. Pietro-S. Costanzo, ove si dislocò anche la prima sede episcopale, e dal sec. X, in seguito allo spostamento della cattedrale nei pressi delle mura urbane (S. Stefano del Castellare o S. Domenico Vecchio), la famosa abbazia benedettina di S. Pietro; a sud-ovest la chiesa di S. Prospero. In un atto, del 28 dicembre 1036, si cita anche la chiesa di S. Savino “*quae est edificata extra murum predictae civitatis*”. Solo con il sec. XI si assiste all'inizio della creazione di parrocchie all'interno dell'area urbana²⁰.

Lo sviluppo demografico ed economico che caratterizza Perugia, come la maggior parte delle città dell'Italia centro-settentrionale, a partire dal XII secolo, fa sì che l'area della “terra vecchia” si saturi e non sia più sufficiente a contenere la popolazione. Ma la morfologia del terreno e le profonde incisioni determinate in esso dalle acque rendono impossibile uno sviluppo compatto intorno alle vecchie mura. Gli assi stradali, che si dipartono dalle cinque antiche porte cittadine, divengono così i poli di attrazione dei nuovi insediamenti umani, dando luogo alla formazione dei borghi al di fuori delle mura. La città tende, quindi, a estendersi su cinque speroni, disposti come le dita di una mano (secondo l'immagine di Leon Battista Alberti), assumendo quella forma stellare che conserverà nei secoli. Il primo sviluppo è a sud-est, ove l'abbazia benedettina di S. Pietro rappresenta il polo di attrazione. Già nel 1152 appare la menzione di un borgo da identificarsi, probabilmente, con quello di S. Pietro. Contemporaneamente, si ha uno sviluppo verso nord-ovest, borgo di S. Angelo, e un incremento verso ovest,

20. In proposito cfr. A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna*, cit., tomo I, *La città*, cap. II: *La struttura urbana*; IDEM, *Perugia*, collana “Grandi opere”, serie “Le città nella storia d'Italia”, Roma-Bari, Laterza, 1981, cap. II: *Dalla nascita della città alla peste nera*.

borgo di S. Susanna, che evidenziano una propensione della città verso l'area del lago Trasimeno.

Verso la metà del sec. XI tutti e cinque i borghi, la "terra nuova", dovevano essersi costituiti. Il sec. XII e l'inizio del sec. XIII vedono un continuo incremento della popolazione urbana, in gran parte dovuto all'immigrazione dalla campagna. Lo sviluppo urbanistico della città e l'incremento del numero delle corporazioni ne sono un chiaro indicatore. Gli agglomerati edilizi crescono in modo così compatto nei pressi delle mura, che le case distano solo pochi centimetri una dall'altra. In vari punti, ma particolarmente nell'area est, sud-est, le case si addossano tanto alla vecchia cinta muraria, che questa perde, in gran parte, la sua funzione difensiva e viene inglobata nelle nuove strutture edilizie. La vecchia cinta conserva in pieno il suo significato nell'area nord, al di sopra del fosso della Conca, e nei punti più scoscesi, come la Cupa, in quanto la morfologia del suolo e i continui smottamenti dello stesso non vi consentono uno stanziamento umano.

Nel sec. XIII, il problema della *gens nova* diviene fondamentale per il ceto dirigente cittadino. L'importanza dei borghi ci è attestata anche dal fatto che la Chiesa se ne interessa direttamente, creandovi delle nuove parrocchie. Nel 1233 il vescovo Salvo crea la parrocchia di S. Giovanni del Fosso, nel borgo di porta Sole. In un'elencazione del 1262, relativa al rione di porta S. Susanna, su un totale di 13 parrocchie, se ne enumerano 2 nel borgo. Sulla base della libra del 1285 si hanno le seguenti indicazioni per gli altri rioni: porta S. Angelo 2 parrocchie nel borgo e 3 nella città vecchia; porta Sole 5 e 3; porta S. Pietro 9 e 9; porta Eburnea 4 e 6²¹.

In un atto del 1273 si elencano le seguenti porte aperte sulle nuove mura, dalle quali si irradiano le strade verso il contado: porta di S. Bevignate nel borgo di Fontenuovo e porta S. Antonio nel rione di porta Sole; porta "que stat iusta Sanctam Mustiolam et propendit et vadit ad Turlum" e porta S. Andrea nel rione di porta S. Susanna; porta presso l'abbazia di S. Pietro, sopra S. Costanzo e porta del borgo di S. Pietro; porta S. Prospero nel rione di porta Eburnea; porta S. Cristoforo nel rione di porta S. Angelo. La presenza della nuova cerchia muraria è attestata anche dallo statuto della città del 1279.

La tecnica medievale della guerra prevede l'assalto e la scalata delle mura o lo sventramento delle stesse e delle loro porte di accesso. Non a caso se una città viene conquistata il primo atto di sfregio è l'abbattimento delle sue mura o almeno di parti di esse, a dimostrazione che i vinti non hanno più possibilità di difendersi e devono sottostare a un nuovo potere sovrano, che può concedere la grazia del ripristino delle strutture protettive in cambio di sottomissione. La fre-

21. A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Roma e Perugia, École française de Rome, 1986.

quenza degli eventi bellici e le loro conseguenti distruzioni impongono alle città continui lavori di rifacimento e manutenzione delle mura. Le fonti perugine, ad esempio, ci parlano di continui lavori di risanamento, di risistemazione e di ristrutturazione della cinta muraria trecentesca nel corso del Quattrocento. Così nell'età di Braccio Fortebraccio (1416-1424) si effettua un ampliamento dell'area murata, costruendo un antemurale dal monastero di S. Giuliana alla porta dei Ghezzi. La costosa opera non è posta in essere per esigenze d'incremento edilizio dell'abitato, ma per motivi di carattere strategico-militare, in quanto la città, nell'area di sud-est, a causa della natura del suolo, presenta una minore difesa naturale, e comunque richiede ingenti spese, che comportano l'incremento del peso fiscale sui cittadini²². Nelle cronache perugine successive si legge: agosto del 1425, "se attese a far aconciare li mura verso el cassero de Santo Antonio, et forniro de scaricare el resto del ditto cassero e le case grande che erano in esso, et anco se facevano fare bertesche e sbarrate alle porte e remurare alcune porte et a refare le catene"²³; nel 1427, "se attese a conciare li mura della città et fare le porte de legnio per poter serrare li portoni"²⁴; nel 1428, si dà ordine di "raconciare le mura et alzarli nelli luochi bassi et armurare le porte desutile"²⁵. Lo stesso cronista, in relazione al giugno del 1448, scrive: "fuor finiti li fondamenti per refare le doi porte de novo giù in porta S. Pietro, cioè per refarle alla moderna, però che erano vecchie e antique"²⁶. Nel 1473, Agostino di Antonio di Duccio progetta una ristrutturazione di questa porta, combinando felicemente elementi architettonici dell'arco etrusco di Perugia con lo schema del Tempio Malatestiano di Rimini. L'opera verrà realizzata nel 1481 da Polidoro di Stefano e da Antonio Carattoli. Malgrado non venga portato a termine nella sua interezza, il varco, che ha più la fisionomia di arco trionfale che di porta di accesso, è certo uno dei più riusciti esempi di ingresso urbano del Rinascimento italiano, sia per la rilevanza architettonica che per la raffinatezza del manufatto.

22. L'antemurale di età braccasca è ancora chiaramente leggibile nella veduta prospettica di Perugia, disegnata da Coronelli nel 1708, ove la città è ritratta dal versante di sud-est. La veduta è contenuta in V. CORONELLI, *Umbria, Venezia 1708*, Perugia, Volumnia, 1969; in proposito cfr. anche A. GROHMANN, *Perugia*, cit., p. 73.

23. *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani*, cit., p. 312. Il cassero di Sant'Antonio faceva parte della imponente fortezza fatta progettare da Matteo Gattaponi per volere del legato pontificio Gerard du Puy, dopo la rivolta popolare del 1371, che aveva determinato la conquista della città da parte del papa. Forte che secondo il citato cronista "costò alla Chiesa [...] più di 24 centinara di migliara di fiorini d'oro" (p. 218). Una seconda rivolta popolare del 1375 portò alla distruzione dell'ingente mole. In proposito cfr. A. GROHMANN, *Perugia*, cit., pp. 67-72.

24. *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani*, cit., p. 325.

25. *Ibidem*, p. 328.

26. *Ibidem*, p. 605.

La carenza di materiali utili a far sorgere queste architetture, il loro costo e quello della mano d'opera necessaria all'impresa – per quanto nella maggioranza dei casi sono gli stessi *cives* o coloro che da essi dipendono a essere costretti a effettuare tali opere – fanno sì che le mura urbiche siano alte e sottili, intercalate da torrioni di guardia, a pianta quadrangolare o circolare, dotate di un camminamento che consenta l'osservazione del territorio e la difesa, distaccate dagli edifici che compongono l'abitato.

L'azione e l'esperienza maturata dai crociati in oriente determinò nell'occidente cristiano delle modificazioni nelle strutture difensive: le mura crebbero in altezza e su esse si aprirono feritoie e balestriere, e vennero rinforzate per reggere l'impatto con le nuove armi offensive (baliste, battifolle, catapulte, mangani, trabocchi). Anche se a partire dalla prima metà del Trecento è documentato l'utilizzo di embrionali armi da fuoco, solo dalla metà del successivo XV secolo l'evolversi della tecnica della guerra comportò un sostanziale rifacimento delle fortificazioni militari, specialmente nelle aree ove gli scontri si fecero più violenti e frequenti. Basti pensare alla Francia alla fine della guerra dei Cento Anni, all'Inghilterra durante la guerra delle Due Rose e alla Spagna nella fase terminale della *Reconquista*, al Regno di Napoli e al Ducato di Milano.

La costruzione, la manutenzione, l'ampliamento e la ristrutturazione delle mura cittadine richiedono ingenti capitali da parte delle collettività. Capitali che rendono necessario il ricorso a nuove forme di fiscalità, a imposte straordinarie, a prestiti obbligatori dei cittadini e dei comitatini, alla ricerca di liquidità ottenuta tramite il ricorso a operatori finanziari forestieri. La costruzione delle mura richiede anche un massiccio reperimento di materiali che, date le difficoltà di trasporto, determinano lo sfruttamento di cave di pietra, di marmo, di argilla – poste in prossimità degli abitati. Così ad esempio vaste aree della Toscana vedono le mura urbiche strutturate in laterizio, ottenuto da fornaci poste in prossimità delle cave di argilla, mentre nei territori dell'Umbria ricchi di giacimenti di arenaria e di calcare le mura civiche sono in pietra²⁷. Ma la scarsità di materiale

27. Sui materiali edilizi, i loro costi e la loro provenienza utili elementi economici sono a mio avviso deducibili da S. BARAGLI, *L'uso della calce nei cantieri medievali (Italia centro-settentrionale): qualche considerazione sulla tipologia delle fonti*, in "Archeologia dell'architettura", 3 (1992), pp. 125-139; J. E. BARCLAY LLOYD, *Masonry techniques in medieval Rome, c. 1080-c. 1300*, in "Papers of the British School at Rome", 53 (1985), pp. 225-277; P. BENOIT, PH. BRAUNSTEIN, *Mines, carrières et métallurgie dans la France médiévale*, Paris, Éditions du centre national de la recherche scientifique, 1983; *Brique (La) antique et médiévale: production et commercialisation d'un matériau*, Roma 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 272); M. CARNASCIALI, G. RONCAGLIA, *Antiche fornaci nel Chianti. Introduzione di R. Stopani*, Radda in Chianti, Studium, 1986; A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio nel Basso medioevo*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Anagni, Istituto di storia e arte del Lazio Meridionale, 1986, pp. 277-307; *Fornaci e fornaciai in Friuli*, a cura di M. BUORA, T. RIBEZZI, Udine, Civici musei e gallerie di storia e arte, 1987; A. GATTI MARTINELLI, *Operatori e materiali al cantiere della cattedrale di Como tra Cinquecento e Seicento*, in "Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como", 178 (1996),

edilizio fa anche sì che spesso nella costruzione si riutilizzino reperti antichi o materiali provenienti dalla distruzione di strutture preesistenti. L'edificazione dei perimetri murari richiede inoltre una gran quantità di mano d'opera, sia specializzata che non. Così architetti e maestranze specializzate si spostano di luogo in luogo, mentre a cittadini e comitatini di basso rango sociale è imposto l'obbligo di *corvées* in cantieri che spesso durano decine di anni²⁸. Questi movimenti di mano d'opera contribuiscono però a veicolare tecniche edilizie ed espressioni culturali, favorendo l'omogeneizzazione di gran parte del territorio.

Il Medioevo vede un grande sviluppo dei centri urbani, ma la città medioevale viene profondamente modificata nel Rinascimento, che invece tende a teorizzare la città ideale.

Nello studio della realtà umbra, è necessario tenere conto anche della città antica, anzi partire da essa. Avere di fronte la realtà urbana permette di considerare, nello sviluppo storico, una *unità nel fluire del tempo*: attraverso l'identità del luogo si possono cogliere le trasformazioni nel tempo. Allo studio della città ben si adattano le annotazioni del 1930-31 di Antonio Gramsci nel VII dei *Qua-*

pp. 169-189; L. GIUSTINI, *Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo*, Roma, Edizioni Kappa, 1997; IDEM, *La produzione laterizia nel Lazio tra VII e XIV secolo: 'status quaestionis', in I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*, Atti del Convegno nazionale di studi, a cura di E. DE MINICIS, Roma, Kappa, 2001, pp. 9-21; S. NEPOTI, *Per una storia della produzione e del consumo del vetro a Bologna nel Tardomedioevo*, in *Archeologia e storia nel Medioevo italiano*, a cura di R. FRANCOVICH, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1992, pp. 133-148; G. RONCAGLIA, *Medievali fornaci da lavoro nel Chianti*, in M. CARNASCIALI, G. RONCAGLIA, *Antiche fornaci nel Chianti. Introduzione di R. Stopani*, Radda in Chianti, Studium, 1986, pp. 17-29; M. VAQUERO PINEIRO, *Per la storia di un gruppo imprenditoriale romano in Età Moderna: la produzione della calce*, in "Roma moderna e contemporanea", VI/3 (1998), pp. 291-310; M. P. ZANOBONI, *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, in "Nuova Rivista Storica", LXXX/1 (1996), pp. 75-118; I. ZENAROLA PASTORE, *Le fornaci medievali nelle carte d'archivio*, in *Fornaci e fornaciati in Friuli*, a cura di M. BUORA, T. RIBEZZI, Udine, Civici musei e gallerie di storia e arte, 1987, pp. 62-70.

28. Per l'area Toscana utili riferimenti alle problematiche citate con ricca bibliografia sono reperibili in D. BALESTRACCI, *Immigrazione e morfologia urbana nella Toscana bassomedievale*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes XIII^e-XVI^e siècles*, Actes du colloque, Rome 1^{er}-4 décembre 1986, Roma 1989 (Collection de l'École française de Rome, 122), p. 87-106; G. CHERUBINI (a cura di), *Prato. Storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (Dal Mille al 1494)*, Firenze-Prato, Le Monnier, 1991. In relazione all'Umbria utili dati in U. NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), Perugia 1971, pp. 695-769; IDEM, *Mura della città e mura dei borghi: la coscienza urbanistica di Perugia medievale*, in *Mura e torri di Perugia*, a cura di F. RONCALLI DI MONTORIO, U. NICOLINI, F. I. NUCCIARELLI, Roma, Istituto italiano dei Castelli, 1989, pp. 49-77; IDEM, *La struttura urbana di Assisi*, in *Assisi al tempo di San Francesco*, Atti del V Convegno internazionale (Assisi, 13-16 ottobre 1977), Assisi 1978, pp. 247-270; C. DE GIOVANNI, *L'ampliamento di Assisi nel 1316*, in "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", LXXII (1975), pp. 1-76. Sulla costruzione e ristrutturazione delle mura, con particolare attenzione all'età moderna, cfr. *La città e le mura*, a cura di C. DE SETA E J. LE GOFF, Roma-Bari, Laterza, 1989.

derni del carcere: “Il processo di sviluppo storico è una unità nel tempo, per cui il presente contiene tutto il passato e del passato si realizza nel presente ciò che è ‘essenziale’ [...]. Ciò che si è ‘perduto’, cioè non è stato trasmesso dialetticamente nel processo storico, era di per se stesso irrilevante, era ‘scoria’ casuale e contingente, cronaca e non storia, episodio superficiale, trascurabile, in ultima analisi”²⁹. E anche l’affermazione di Le Corbusier in *La Chartre d’Athènes*: “La vita della città è un avvenimento continuo che si svolge nei secoli con opere materiali, tracciati o costruzioni, che le conferiscono una propria personalità e da cui emana un po’ alla volta la sua anima”³⁰.

Nell’analizzare la città bisogna star bene attenti, però, a distinguere tra *storia locale* e *storia localistica*, che ha senso riduttivo. La nostra realtà è molto più vasta di quella urbana, e bisogna tener conto di una spazialità che si è via via modificata nei secoli. Il *locale* dal punto di vista urbanistico va visto in connessione con altri aspetti del “locale”. Il problema può essere affrontato anche da un punto di vista complessivo, che incorpora la letteratura e l’arte.

29. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, ed. critica dell’Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, II, Torino, Einaudi, 1975, p. 873.

30. LE CORBUSIER ‘CHARLES EDOUARD JENNERET-GRIS’, *La Chartre d’Athènes*, Milano, Edizioni Comunità, 1960, trad. it., punto 65.